



• BERGOMUM •



Bibl. Civica "A. MAI,,
BERGAMO
R.E. 618537

BERGOMUM

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI
DI BERGAMO

Anno LXXXVI - 1991

N. 1 - gennaio-marzo

Publicazione trimestrale.

ISSN 0005-8955.

Publicità inferiore al 70%.

Casa Editrice e Tipografia Secomandi - Bergamo



STUDI TASSIANI

Anno XXXVIII -1990

N. 38

SOMMARIO

SAGGI E STUDI	pag.
M. MAZZOLINI, <i>Tasso e Gesualdo, ovvero del suono dei pensieri</i>	7-40
L. MILITE, <i>I manoscritti E₁ ed F₂ delle Rime del Tasso</i>	41-70
V. MARTIGNONE, <i>La struttura narrativa del codice Chigiano delle Rime tassiane</i>	71-128
MISCELLANEA	
M. PASTORE PASSARO, <i>«Il Re Torrismondo» del Tasso</i>	129-141
D. CHIODO, <i>Partenope in Arcadia. Alle radici dell'ispirazione bucolica in Tasso</i>	143-162
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1986-1987) (a cura di L. CARPANÉ)	163-222
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1990</i>	223-229
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
<i>Statuto, Regolamento, Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	269-277
<i>Appendice alla Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli, studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI)	2619-2670

PREZZI DI ABBONAMENTO

Associazione all'annata LXXXV Italia L. 40.000 - Estero L. 80.000
Ogni fascicolo Italia L. 20.000 - Estero L. 80.000
Ogni fascicolo arretrato Italia L. 30.000 - Estero L. 60.000

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca (*Bergomum*; due numeri dei *Quaderni della cultura di base*, L. 20.000; un numero di *Ex filtia*, L. 10.000) Italia L. 60.000 - Estero L. 80.000

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE «BERGOMUM» Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 1991

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1991 un premio di lire *due milioni* da assegnarsi ad uno studio critico o storico, o ad un contributo linguistico o filologico, sulle opere del Tasso.

Il contributo, che deve avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inedito, deve avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in triplice copia, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**«Centro di Studi Tassiani»
presso la Civica Biblioteca di Bergamo,
entro il 15 giugno 1991.**

Il saggio premiato sarà pubblicato in «Studi Tassiani».

L'argomento tassiano è lasciato alla libera scelta del concorrente.

Si vorrebbe peraltro segnalare l'opportunità di colmare certe vistose lacune - già in parte indicate in precedenti fascicoli del periodico - negli studi sul Tasso.

Sarebbero auspicabili, ad esempio, studi sulle singole *Prose diverse* del Tasso; incremento sistematico agli studi critici metodologicamente attualizzati delle «fonti» tassiane, a cominciare da quelle virgiliane e petrarchesche, magari tesaurizzando il copioso materiale tardo-ottocentesco (sarebbe inoltre utile che questo tipo di studi non si limitasse alle opere poetiche e mag-

giori); parimenti auspicabile che qualcuno facesse il punto in modo esauriente sull'iconografia tassiana, sulle opere di pittura, di scultura e di musica ispirate al Tasso (argomenti su cui si hanno vari contributi sparsi ma non studi complessivi aggiornati). Di estremo interesse sarebbe poi uno studio stilistico comparativo dell'*Aminta* e delle *Rime*: ma si può compiere solo previa l'edizione critica e la cronologizzazione delle *Rime* a cui si sta attendendo, così come uno studio delle importantissime cosiddette *Lettere poetiche* presuppone l'ugualmente attesa edizione critica e datazione sicura delle *Lettere*.

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.

(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica «A. Mai»,
Piazza Vecchia 15, 24100 BERGAMO

THE HISTORY OF THE

... of the ...

... of the ...

... of the ...

... of the ...

... of the ...

... of the ...

... of the ...

... of the ...

P R E M E S S A

I due saggi di apertura di questo numero, vincitori ex aequo del Premio Tasso 1990, sono per più versi indicativi di tendenze di studio più volte rappresentate in questa stessa sede negli ultimi anni, l'indagine filologica cioè e lo studio delle intersezioni come si sa fittissime fra la poesia del Tasso e la musica. Che poi siano le Rime a essere esplorate in questa direzione conferma la centralità di questo vastissimo corpus tassiano nelle prospettive attuali di lavoro sul Tasso, specie in vista dell'edizione nazionale delle opere. Altri due contributi, sul Torrismondo e sui rapporti del Tasso e soprattutto dell'Aminta con la tradizione bucolica, confermano d'altro canto la ricchezza di suggestioni e di prospettive offerte dal teatro tassiano.

Completano il fascicolo le consuete rubriche: da segnalare in particolare la rassegna bibliografica degli studi sul Tasso e le Recensioni e segnalazioni: due momenti di informazione e di discussione che si vorrebbero sempre più strumento di lavoro utile per i lettori e gli addetti ai lavori, ma anche luogo d'incontro degli studiosi, per la doppia via della collaborazione diretta e dell'invio di studi e saggi tassiani di cui dare notizia.

insiste sulla «novità tassiana» nella raffigurazione del personaggio di Erminia, che «gode solo parzialmente di qualche beneficio retorico-letterario che le sia trådito dalla letteratura antecedente». Nella parte finale dello scritto è svolto poi un parallelo fra *Liberata* e *Conquistata* in cui il personaggio, che muta il proprio nome in Nicea, perde affatto consistenza e poeticità. Le pagine dedicate al personaggio di Erminia sono seguite da un altrettanto breve intervento di Bonora sullo stesso tema, egualmente inteso ad interpretare il personaggio come proiezione della sensibilità dell'autore, un «volto dell'anima del Tasso». A questo riguardo l'osservazione di Petrocchi sull'assenza di una dimensione figurativa del personaggio d'Erminia, di cui Tasso delinea «soltanto il volto interiore», è, anche in questo caso, illuminante: uno dei molti «lampi» sull'opera di un autore cui Petrocchi ha dedicato gran parte della sua vita di studi, e nel cui segno ha inteso congedarsi. [Domenico Chiodo]

AA. VV., *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di MARCO SANTAGATA e AMEDEO QUONDAM, Ferrara-Modena, Istituto di Studi Rinascimentali - Edizioni Panini, 1989.

Il volume raccoglie gli «atti» del convegno omonimo, promosso dall'Istituto di Studi Rinascimentali e tenutosi a Ferrara dal 29 al 31 maggio 1987. Il tema unificante dei contributi è appunto la centralità del *libro*, nella sua portata materiale e simbolica, nelle sue diverse tipologie e funzioni, entro il panorama dell'esperienza poetica italiana fra Trecento e Seicento. Il percorso di sviluppo dell'oggetto per eccellenza del discorso poetico, dal codice manoscritto all'esplosione editoriale tra XVI e XVII secolo, è seguito con competenza e rigore nei diversi studi, con particolare attenzione alla sua funzione nell'ambito della fioritura lirica in settori solo recentemente e giustamente rivalutati quali la poesia volgare quattrocentesca e il petrarchismo rinascimentale.

Il volume può essere suddiviso in due sezioni: la prima, preceduta da una ricca introduzione del Quondam, comprende studi di carattere più generale, scanditi in ordine cronologico, che delineano la tipologia del libro di rime nei secoli in esame (Brugnolo, Tissoni Benvenuti, Gorni, Trovato), non disdegnano sondaggi bibliografico-statistici (Cannata Salamone, Vassalli); la seconda ripercorre il cammino cronologico soffermandosi su singoli autori o singole operazioni editoriali, privilegiando ovviamente l'ottica d'indagine sopra delineata (Capovilla, Mussini Sacchi, Bentivogli, Comboni, Vecchi Galli, Rossi, Magnani, Arbizzoni, Fedi, Carrai, Rabitti, Bigi, Erspamer).

In questa larga messe di materiali, si segnalano per la loro parziale pertinenza alla figura e all'opera di Torquato Tasso gli interventi di Guglielmo Gorni (*Il libro di poesia cinquecentesco: principio e fine*) e di Antonio Vassalli (*Editoria del petrarchismo cinquecentesco: alcune cifre*).

Il Gorni opera un sondaggio sul senso e la portata delle strutture liminari dei canzonieri cinquecenteschi, vale a dire i testi iniziali e finali, con ovvio riferimento all'archetipo petrarchesco. In tal senso si inquadra, tra gli altri, l'accento al sonetto incipitario delle rime amorose tassiane (sin dalla prima silloge persuasivamente definibile d'autore, cioè il canzoniere Chigiano), *Vere fur queste gioie e questi ardori*. Del testo vengono sottolineate le affinità con l'imprescindibile omologo bembesco, rispetto al quale Torquato trascura però l'appello alle Muse, uno dei dati di più notevole distacco dal modello del Petrarca; a quest'ultimo il Tasso rivolge altresì un esplicito quanto meramente esteriore richiamo nell'adozione di alcune tessere riconoscibilissime (quelle riguardanti la vanità dell'amore e il pentimento). Nell'*incipit* il Gorni riconosce poi echi dell'acasiani (l'anafora nel verso d'esordio della prima lirica) e addirittura poliziani (*Vera la schiuma e vero il mar diresti* di Stanze I 100, 1), sui quali non metterei la mano sul fuoco; mi pare comunque valida la sottolineatura dell'ambiguità dell'operazione tassiana, ove si proclama una verità della materia contraddetta di continuo dall'artificiosità, dalla semplice verisimiglianza, a livello formale e a livello contenutistico, nell'organismo complessivo e in questo stesso testo. Al proposito si può osservare come la chiusa del sonetto tenda a rifiutarne surrettiziamente l'austera e topica proposizione di pentimento (*Dolce è nudrir voglie amorose in seno*, conclude il poeta), e come il commento del Tasso, che compare nella stampa Osanna, fornisca dati ulteriormente svianti riguardo all'interpretazione della lirica, tacendo altresì saggiamente riguardo all'ultima terzina; in questo senso la «vera» portata dell'*exordium* tassiano continua a sfuggire, rendendosi irriducibile ai modelli, tanto che anche gli espliciti richiami al Petrarca e al Bembo, sopra individuati, vanno letti entro la cifra dell'ambiguità, se non della (forse non del tutto involontaria) parodia.

Sicuramente condivisibile è poi una successiva osservazione del Gorni, di carattere più generale, secondo cui il progetto di raccolta delle rime tassiane in organismi tematicamente diversificati e sostanzialmente «aperti» (ma almeno per le amorose quest'ultima definizione, anche in relazione ai rapporti tra il canzoniere per Lucrezia e quello per Laura, andrebbe meglio calibrata) si iscrive in una nuova tendenza, propria del secondo Cinquecento, di progressivo allontanamento del sistema unitario, «tolemaico», di ascendenza petrarchesca, in favore di nuove spinte

centrifughe, a disegnare un'inedita «cosmografia lirica» che prelude ai nuovi spazi, astronomici, geometrici, ma anche poetici, del Seicento.

Il Vassalli propone nel suo studio un censimento di 423 libri di rime (con esclusione di raccolte antologiche e ristampe invariate) tra il 1530 e il 1630, ricavandone alcuni grafici significativi: ripartizione complessiva per decenni; suddivisione, sempre per decenni, in rime sacre e amorose, e all'interno di questa in sonetti e madrigali; raggruppamento per centri editoriali.

In questo panorama si impone persuasivamente, a giustificare il complessivo incremento editoriale verificatosi a partire dagli anni '80, l'episodio della fortunatissima comparsa a stampa delle rime del Tasso, frequentemente, anche se disordinatamente, edite a partire dal 1581; tali edizioni forniscono, con altri fattori, un nuovo paradigma del libro di rime, la cui fortuna pare ormai indissolubilmente legata (ed era così, significativamente, anche nei desideri e negli intenti dello stesso Torquato) alla veste tipografica e alla diffusione garantita dalla stampa; questo effetto «trainante» dell'esperienza tassiana si fa sentire ben dentro il XVII secolo.

Non mi pare però di poter affermare con sicurezza, come fa il Vassalli, che la posizione centrale del Tasso in questo processo venga ridimensionata dalla constatazione del prevalente incremento, nei decenni in esame, della rimeria sacra rispetto a quella profana: anche nell'ambito della poesia religiosa l'ultimo Tasso può considerarsi un modello di notevole influenza, e i suoi rapporti con letterati legati all'area della lirica devozionale (primo fra tutti Angelo Grillo) sono noti. [*Vercingetorige Martignone*]

SIMONE ALBONICO, *Il Ruginoso Stile. Poeti e poesia in volgare a Milano nella prima metà del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1990.

In questo volume Simone Albonico indaga con profondità e rigore sull'universo letterario, affascinante quanto poco conosciuto, della poesia volgare a Milano nella prima metà del Cinquecento.

Il libro è suddiviso in due capitoli, distinti sostanzialmente in base a una scansione cronologica: il primo si incentra sulla figura e l'opera di Renato Trivulzio, con riferimenti all'ambiente letterario milanese degli anni Trenta; il secondo ricostruisce il panorama culturale della Milano degli anni Quaranta e Cinquanta, indagando in particolare sulla vita e la fortuna delle accademie dei Trasformati e dei Fenici. Entrambi i capitoli sono poi forniti di utili appendici documentarie.

Il primo capitolo in particolare svolge uno stimolante confronto tra la vicenda poetica di un grande, seppur misconosciuto, letterato come il